

Elisabetta Abignente –
 Emanuele Canzaniello (eds.)
Le attese. Opificio di letteratura reale / 2

Napoli, ad est dell'equatore, 2015, 623 pp.

Il titolo di questa poderosa raccolta di saggi dedicata alle declinazioni, tematiche e strutturali, dell'attesa in letteratura sottolinea una caratteristica che non deve essere dimenticata durante la lettura (sia essa frammentaria o totale) dell'opera: la sua natura processuale, ovvero il fatto che essa rappresenta l'esito stabilizzato di una serie di riflessioni *in fieri* che si sono sviluppate in un percorso di lunga durata di cui l'Opificio di letteratura reale è il soggetto protagonista. Vale la pena spendere alcune parole introduttive su questo punto per poter riflettere su due aspetti: da un lato, per dar conto della struttura della raccolta, che ripercorre i seminari organizzati nel corso di un intero anno; dall'altro perché è giusto, forse, porre l'accento sul tipo di esperienza umana e accademica che è confluita in una prassi metodologicamente interessante, quella cioè di un gruppo di ricerca ampio e diffuso che si riconosce nella dicitura di "opificio".

La scelta di un termine che evoca al contempo la dimensione del *fare* e uno spirito collettivo ben sintetizza tanto lo scopo intellettuale (il fatto di ancorare lo studio della letteratura alla prospettiva del *reale*) quanto la pratica messa in atto da questo gruppo di ricerca: un seminario permanente fatto di incontri, workshop, contributi di artisti e *performer*. L'oggetto libro si prospetta quindi come atto di concretizzazione e di espressione di una vera e propria comunità, che corrisponde a un insieme di studiose e studiosi legati al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli e che trova nelle figure di Francesco de Cristofaro e Giovanni Maffei due punti di riferimento. Atto di

espressione, ma non punto di arrivo, perché la pubblicazione di *Le attese*, secondo volume firmato dall'Opificio dopo *Delle coincidenze* (uscito per gli stessi tipi), è solo una delle manifestazioni di questo laboratorio critico che ha prodotto, fra gli altri, sette gruppi di ricerca (e altrettanti *e-book*), confronti fra opere organizzati in dibattiti e due workshop permanenti intorno al macro-tema della borghesia.

Questa breve introduzione sui caratteri "materiali" dell'opera serve a porre l'accento su di una pratica della critica letteraria in ambito accademico che riesce a coniugare, nella formula dell'Opificio, rigore intellettuale e quell'aspetto umano, di collaborazione, scambio, confronto, dialogo e sincera condivisione di una passione comune, che dovrebbe essere sempre presente nei saperi umanistici. L'impressione che si trae dalla lettura della raccolta è proprio questa: che si tratti di un lavoro collettivo nato dal comune intento di spiriti affini. Un pregio non da poco, che emerge anche e soprattutto dalle presentazioni-cerniera che introducono le cinque sezioni in cui è organizzato il volume. La scelta, da parte dei curatori, di affidare ai *tutor* delle varie giornate seminariali le introduzioni alle singole parti testimonia, una volta di più, la scelta di ancorare la fattualità del libro alla "realtà" dell'agire dell'Opificio.

La scansione ripercorre, appunto, i seminari entro cui si è svolta la riflessione preliminare sul tema, e organizza una materia multiforme ed estesa (una cinquantina di articoli) in cinque filoni di indagine rigorosi, che mirano a fornire non solo una tassonomia, ma una vera e propria morfologia dell'attesa. Nel suo complesso, l'attesa pare configurarsi come un dispositivo privilegiato di organizzazione temporale capace di dotare di senso l'esperienza del soggetto, un principio ermeneutico di comprensione non solo del reale, ma anche di quegli aspetti dell'esistenza che paiono scostarsi dalla quotidianità più razionalmente intellegibile.

La prima sezione, che prende il titolo da una riscrittura di un verso di *Macbeth* - «and nothing is but what is not (yet)» - si concentra su alcune declinazioni che potremmo definire quasi archetipiche dell'attesa: l'attesa religiosa che assume forme diverse, da quella messianica di biblica memoria a quella di un salvatore con la "s" minuscola che si identifica ora nell'eroe, ora nel rivoluzionario, ora nell'uomo

eccezionale; l'attesa mitica (ad esempio nel ciclo arturiano o nell'idea circolare di morte e rinascita in un testo cardine del Novecento come *The Waste Land*); ma anche l'attesa apocalittica, sia essa intesa all'interno della sfera personale (l'attesa della sentenza da parte di un carcerato) o di quella collettiva dell'apocalisse *tout-court*.

La seconda sezione («l'una e l'altra porta del mondo») gioca sul valore metaforico di "porta" come meccanismo di funzionamento principe della soglia. La soglia, qui, non viene considerata da un punto di vista spaziale, bensì nella sua accezione temporale di passaggio, di momento trasformativo da una fase all'altra, sia essa della vita individuale o della storia. Così, un evento chiave del Novecento come la Grande Guerra si fa metronomo di aspettative (prima) e disillusioni (poi) in tanti autori (uno su tutti, Lussu), e quella stessa ansia di rinnovamento e di cambiamento dal vecchio al nuovo si percepisce nei versi di una poetessa, Anna Achmatova, che apre la prospettiva su una terra-"soglia" come la Russia. Ma è forse il romanzo il genere che meglio di tutti incorpora temi di lunga durata (la soglia fra giovinezza ed età adulta dal romanzo cavalleresco a quello di formazione), strutture dell'intreccio (la peripezia, la conversione), forme del discorso e stilemi (l'ellissi, i verbi iterativi) che vanno via via definendo il nodo di senso tanto dell'attesa come soglia quanto della soglia dell'attesa, capace di raggruppare sotto la sua potenza epistemologica testi diversissimi (i romanzi gaddiani, le serie televisive italiane, il *Furioso* ecc.).

La terza parte si inaugura all'insegna di una citazione («quasi come dumas») che si collega doppiamente alla natura "popolare" sia del romanzo ottocentesco sia della canzone di Guccini da cui è tratta, e rimanda a due aspetti fondamentali dell'attesa: il suo radicarsi all'interno delle dinamiche dell'intreccio (e per questo si lega a una serie di sotto-temi come l'inganno, il sotterfugio); ma anche la necessità, molto spesso di attendere, di lasciar passare il tempo prima di poter analizzare con lucidità gli eventi.

La quarta sezione («la novantanovesima notte») affronta uno degli snodi tematici più cogenti: quello dell'attesa amorosa. Se il riferimento teorico di partenza è il Roland Barthes dei *Frammenti di un discorso amoroso* (nei quali l'attesa diventa attributo ontologicamente fondativo

dell'essere innamorato), le sue manifestazioni sono molteplici: dal topos della donna che aspetta (Penelope, Didone, ma anche le vedove bianche del primo Novecento), a generi letterari che trasformano l'attesa in un motivo pregno di significato (la lirica trobadorica, il racconto ottocentesco fantastico, la forma epistolare), sino a un elemento prezioso: una fotografia e un brano inedito in italiano di Sophie Calle (ospite a uno degli incontri dell'Opificio) tradotto, commentato e analizzato con finezza nel contesto della più ampia produzione artistica dell'autrice.

L'ultima sezione («dentro le mura») raccoglie una serie di riflessioni sull'attesa da un punto di vista questa volta spaziale (prospettiva che si confronta soprattutto con la letteratura Otto-Novecentesca), prendendo in considerazione la rappresentazione di città concluse metaforicamente o fisicamente (la Ferrara de *Il Giardino dei Finzi-Contini* di Bassani, la Orano de *La peste* di Camus), di architetture concentrazionali (*lager* ma anche scuole, collegi, prigioni, ospedali, manicomi), di non-luoghi (stazioni ferroviarie ma anche sale d'attesa, come ne *L'uomo dal fiore in bocca* pirandelliano), e del non luogo contemporaneo per eccellenza, il web.

Chiude il volume una breve appendice teorica su di una possibile psicanalisi dell'attesa in cui, prendendo le mosse da alcune intuizioni non del tutto sviluppate da Freud sulla nevrosi dell'attesa, si mette al banco di prova questa ipotesi interpretativa all'interno del racconto *The Beast in the Jungle* di Henry James: il nevrotico dell'attesa, paralizzato nell'azione dal pensiero ossessivo di controaspettative, diventa paradigma per una tipologia del personaggio novecentesco, «l'eroe della resa, dell'abbandono, della rinuncia a tempo indeterminato alle richieste del principio di piacere» (584).

Due brevi notazioni a mo' di conclusione. Primo punto: c'è un riferimento teorico che ritorna a più riprese all'interno dei numerosi saggi di questo volume, ed è *The Sense of an Ending* di Frank Kermode, perché, come viene ricordato, se è vero che il fascino di molte narrazioni deriva dal fatto che esse tendono a un/a fine (nella duplice accezione della parola), è pur vero anche che il piacere intrinseco deriva in buona parte dai processi di prefigurazione e di elusione, di scarto della

premonizione, cioè da tutti questi meccanismi dell'attesa che costituiscono il nerbo stesso dell'atto narrativo.

Secondo punto: una scelta tipografica curiosa, ma anche, a parere di scrive, significativa, è quella di introdurre titoli di sezioni-articoli e nomi degli autori con le lettere minuscole. Scelta che è stata rispettata in questa recensione per i titoli e che ha suggerito l'idea di non citare mai autori dei singoli contributi: un po' perché sarebbe stato impossibile dar conto di tutti, giacché si tratta di una raccolta corposa; ma anche perché (e questa è un'interpretazione soggettiva) quelle iniziali minuscole rimandano a un'idea di orizzontalità, di uguaglianza, ed è il motivo per il quale forse il nome che dovrebbe essere ricordato, questa volta in maiuscolo, è quello del grande autore collettivo che ha dimostrato di essere l'Opificio.

L'autrice

Beatrice Seligardi

Beatrice Seligardi ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Letterature Euroamericane presso l'Università degli Studi di Bergamo, all'interno del programma dottorale internazionale "PhDnet in Literary and Cultural Studies". Attualmente è "cultrice della materia" in Letterature Comparete presso l'Università degli Studi di Parma, con cui collabora. Fa parte della redazione di *Between*, rivista internazionale semestrale di Compalit, e di *Studi culturali*.

Email: beatrice.seligardi@gmail.com

La recensione

Data invio: 30/01/2017

Data accettazione: 15/04/2017

Data pubblicazione: 31/05/2017

Come citare questa recensione

Seligardi, Beatrice, "Elisabetta Abignente – Emanuele Canzaniello (eds.), *Le attese. Opificio di letteratura reale / 2, Longing and Belonging / Désir et Appartenance*, Eds. M. Fusillo, B. Le Juez, B. Seligardi, *Between*, VII.13 (2017), www.betweenjournal.it/